

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1307 (-0,23%)	Più forte sui mercati Marco a quota 972	In rialzo In Italia 1592 lire

Dopo il Quirinale, l'«offensiva diplomatica» di Cgil-Cisl-Uil arriva a Palazzo Chigi. Entro la fine di ottobre un Consiglio dei ministri dedicato all'occupazione

Prometeia avverte: «L'industria italiana è a forte rischio, si deve riqualificare». Presentato ai sindacati il piano di scissione e privatizzazione del gruppo siderurgico

L'allarme lavoro sul tavolo di Ciampi

Ieri summit con i sindacati. Iva: in vista 11.590 «esuberanti»

A settembre inflazione al 4,2%, al di sotto delle previsioni Istat

Prezzi al rallentatore. A settembre l'incremento è stato appena dello 0,1% e il tasso d'inflazione tendenziale è sceso al 4,2%, cioè al di sotto di quanto (4,3%) l'Istat aveva previsto solo pochi giorni fa in base ai dati delle città campione. L'attuale 4,2% è stato caratterizzato da un calo del prezzo del metallo, mentre sono rimasti invariati quelli dei trasporti, delle abitazioni e della cultura.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I prezzi continuano a salire in modo quasi impercettibile. Per il secondo mese consecutivo l'incremento è stato appena dello 0,1%. Era già successo ad agosto, mese solitamente refrattario agli aumenti dei prezzi, e a settembre il fenomeno si è ripetuto.

Prezzi al rallentatore, dunque. Il +0,1% di questo mese ha fatto abbassare il tasso tendenziale di inflazione, che è sceso al 4,2%. Perfino l'Istat, pochi giorni fa, con i dati provenienti dalle sette città campione, non si aspettava un calo così consistente. E infatti aveva pronosticato che il tendenziale si sarebbe assestato a quota 4,3%. Ma così non è stato e l'Istituto nazionale di statistica ha dovuto correggere le sue stime.

A settembre l'inflazione, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, quando i prezzi al consumo crescevano ad un ritmo del 5,2% annuo, è dunque scesa di un punto percentuale. Il che non è poco. Va anche ricordato che all'inizio del '93, a gennaio, i prezzi continuavano a scendere ad un ritmo mensile dello 0,4% e il tendenziale era al 4,3%. C'è stata poi l'impennata di febbraio, quando l'inflazione è risalita al 4,5%, un tonfo a maggio, quando è scesa al 4% e poi una lieve risalita a giugno (4,2%) e a luglio ed agosto (4,4%).

L'attuale 4,2% è stato caratterizzato da un generale congelamento dei prezzi. Il fenomeno è noto: il rialzo della pressione fiscale e l'abolizione della scala mobile hanno provocato una specie di effetto choc e la gente, da qualche tempo a questa parte, compra col contagocce. Lo si può notare anche dall'andamento dei prezzi all'ingrosso e dai listini delle industrie che sono prati-

camente fermi. A settembre, infatti sono leggermente saliti i prezzi degli alimentari, dei servizi sanitari e delle spese per la salute, mentre sono rimasti invariati quelli di abitazione, trasporti, comunicazione, ricreazione e cultura, ed è sceso quello del metallo, inusuale la voce elettricità e combustibili.

Alimentazione e servizi sanitari sono saliti dello 0,4%. Ma va detto che «alla voce» alimentare fossero stati inclusi anche i prezzi dei tabacchi, i lavori gli aumenti complessivi sarebbero risultati dello 0,2% e il tendenziale sarebbe sceso al 4,4%. Considerato su base annua il settore che ha registrato gli incrementi più consistenti è stato quello delle abitazioni (+6,8%), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (+5,7%), dall'elettricità e combustibili (+5,4%), dagli articoli per la casa (+3,8%) e dai servizi sanitari (+3%). Fanalino di coda è il comparto dei beni alimentari (+2,5%), che nei mesi scorsi, soprattutto a causa del calo dei consumi, ha mantenuto bassissimi i suoi prezzi e che, dunque, gli esperti prevedono che per il futuro tenderà a rivedere verso l'alto i suoi listini.

Nelle città italiane gli aumenti, pur mantenendosi complessivamente piuttosto bassi, hanno avuto andamento differenziati. Sempre su base annua si sono registrati incrementi dei prezzi superiori alla media da Aosta e Potenza (+4,9%), a Cagliari (+4,7%) e a Bologna, Reggio Calabria e Palermo (+4,5%). Al contrario le città dove si sono avuti incrementi dei prezzi al di sotto della media sono state: Ancona (+3,4%), Milano e Firenze (+3,3%) e L'Aquila (+3,9%).

Cgil-Cisl-Uil continuano l'«offensiva diplomatica» per allertare le istituzioni sull'emergenza lavoro. I leader sindacali, dopo Scalfaro, ieri hanno incontrato il ministro degli Interni Mancino e Carlo Azeglio Ciampi, che ha promesso interventi concreti entro la fine del mese. Prometeia lancia l'allarme: «L'industria italiana è a rischio». Presentato il piano Iva, in vista 11.590 «esuberanti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue l'«offensiva diplomatica» di Cgil-Cisl-Uil per sensibilizzare le autorità istituzionali e di governo sull'emergenza occupazione e sulla necessità di provvedere con misure «forti» in tempi rapidi. Giovedì sera Trentin, D'Antoni e Larizza - insieme al ministro del Lavoro Giugni - avevano discusso a lungo dell'argomento con Scalfaro, e ieri i leader sindacali hanno incontrato il ministro dell'Interno Mancino e il capo della Polizia Parisi. Poi, accompagnati dal ministro Giugni, sono andati a pranzo a Palazzo Chigi da Carlo Azeglio Ciampi.

Con Mancino e Parisi, ovviamente, si è soprattutto parlato degli aspetti «collaterali» della battaglia per il posto di lavoro, ovvero le forme di lotta esasperate - moltiplicate negli ultimi mesi - all'insegna di blocchi di strade, ferrovie e aeroporti. Il Viminale ringrazia i sindacati per la collaborazione prestata affinché le legittime proteste dei lavoratori non abbiano nei limiti del possibile effetti negativi per la cittadinanza. Intanto, si spera che la futura «unità di crisi» interministeriale riesca a limitare i danni in avvenire.

Ciampi ha cercato invece di rassicurare i leader delle tre confederazioni: il governo si darà da fare per affrontare l'emergenza occupazione nelle aree più in crisi prima che diventi incontrollabile. Verranno rispettati gli impegni dell'accordo di luglio e sarà rafforzata la task force di Gianfranco Bor-

ghini; inoltre, entro la fine di ottobre si terrà una riunione del Consiglio dei ministri dedicata esclusivamente alla questione del lavoro. La speranza è che da Palazzo Chigi finalmente giunga qualche idea nuova. I ministri si sono limitati ad affermare che la situazione è difficile, che non c'è un soldo in cassa, e che non si farà assistenzialismo creando posti di lavoro «finti». Parole sacrosante, ma forse applicandosi si può studiare qualcosa di innovativo, così come si prova a fare in Francia e in altri paesi. I leader sindacali, comunque, hanno riferito che è in vista una legge sul tempo di lavoro, che tra l'altro, favorirebbe il ricorso ai contratti di solidarietà e penalizzerebbe il ricorso allo straordinario.

Resta intatta la grandissima preoccupazione per il rischio di una vera e propria esplosione sociale. Dietro i (ballerini) numeri del senza lavoro, infatti, secondo autorevoli osservatori non si nasconde una «esemplare» congiuntura negativa, ma un fenomeno assai più di fondo: anche con la ripresa prossima ventura, le economie dei paesi capitalisti avanzati si stanno organizzando per produrre di più con meno lavoro. È d'accordo anche Prometeia, il centro di previsioni basato a Bologna, che ieri ha diffuso il suo rapporto. Questa crisi, dice Prometeia, non è come le solite. L'industria espelle manodopera perché la domanda

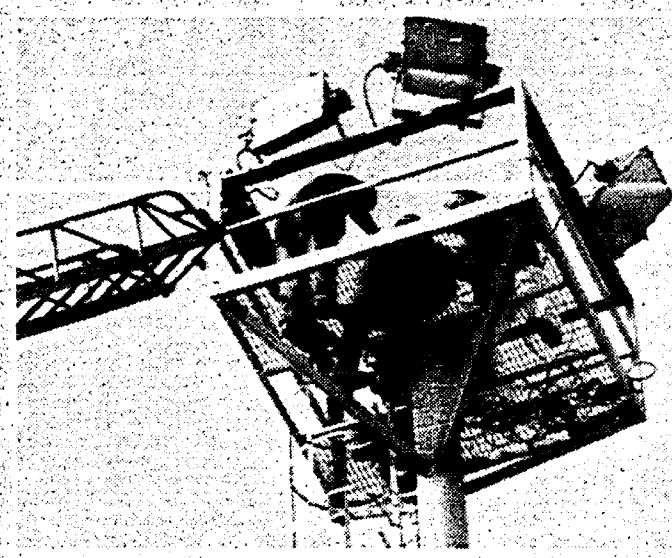
è debole, ma anche perché costano razionalizza la produzione (434mila addetti in meno negli ultimi tre anni); passata la tempesta, l'occupazione industriale potrebbe riprendere a un ritmo di poche decine di migliaia di unità l'anno. Ma il terziario pubblico e privato non assorbe più lavoro, e non lo farà in futuro. In Europa si discute di strategie quali la riduzione di orario e un mercato del lavoro più flessibile, ma Prometeia dubita che siano davvero risolutive, visto che «la crisi italiana è dovuta invece a un apparato industriale con molte produzioni ormai spiazzate dalle merci provenienti da altre aree del globo».

Insomma, l'Italia deve soprattutto riconvertirsi e riqualificare la propria struttura produttiva. E da L'Aquila, è lo stesso ministro dell'Industria Paolo Savona a darsi scettico sulle possibilità che la nostra economia nel '94 riesca a produrre più di 100mila nuovi posti.

Per questo, dice Savona, «credo che sia giunto il momento di introdurre anche in Italia il sussidio di disoccupazione; non è possibile che esistano dei fortunati che possono usufruire della cassa integrazione, e altri invece che non abbiano questo ombrello».

Nel frattempo, però, colpo dopo colpo saltano posti di lavoro a migliaia. Ieri l'Iva ha comunicato ai sindacati metalmeccanici il suo piano di scissione - da cui deriveranno 11.590 «esuberanti»; in pratica, ai 5.100 cassintegrati attuali se ne aggiungeranno altri 6.400. Lo schema, che deve passare ancora l'esame della Cee, prevede la creazione di due società da ricapitalizzare e privatizzare: «Iva Laminati piani» (con i poli di Taranto, Novi Ligure, Genova Sestri, Marghera e gli uffici di Genova) e «Accia speciali Terni» (con Terni e Torino). Il resto (esuberanti compresi) finiranno in «Iva Spa in liquidazione», che si accollerà il

grossa del debito, vale a dire 5.846 miliardi degli 8.492 complessivi, e le perdite (5.745 miliardi, di cui 2.558 di pregresso, 505 di perdite dei primi cinque mesi del '93, e 2.682 da operazioni contabili dovute alla scissione). I sindacati diranno la loro ufficialmente l'11 ottobre in nuovo incontro con Iri e Iva, ma c'è grande preoccupazione. Sempre Fim-Fiom-Uilm lanciano l'allarme per le bloccatissime commesse delle Ferrovie dello Stato, che mettono a rischio 8-9mila dipendenti (l'8 ottobre ci sarà una manifestazione). E se sembra profilarci una soluzione positiva per la Cameli, la Gerolimich, e l'Unione Manifatture (società in liquidazione cui le banche finora hanno sospeso l'erogazione di crediti), Giugni ha chiesto (e ottenuto) che l'Iri-techna sospenda le procedure di Cig straordinaria per 2.600 persone almeno fino all'11 ottobre, quando si terrà un nuovo incontro a Via Flavia.



Petrochimico di Gela: continua la protesta dei tre lavoratori in cima a una colonna alta 40 metri

Confindustria: «I disoccupati vadano dove c'è il lavoro»

PORTO CERVO. (Sassari) «I lavoratori vadano dove c'è il lavoro. Fino a quando non sarà possibile applicare in concreto questo principio elementare il tasso di disoccupazione continuerà a mantenere l'alto». Proprio mentre sindacati e Ciampi cercano di mettere faticosamente a punto

una ricetta utile a creare posti di lavoro, Stefano Micossi, capo dell'ufficio studi della Confindustria, forse con un po' troppo amore del paradosso, disegnava scenari da grande emigrazione stile anni '50. «Il vero problema in Italia è la distorsione colossale del mercato del lavoro. Costa troppo as-

sumere, costa troppo licenziare - ha detto ieri Micossi a Porto Cervo intervenendo ad un seminario organizzato da Isp Petrolchem in collaborazione con la facoltà di economia di Tor Vergata - Ci sono problemi strutturali, istituzionali che impediscono la crescita. Ci vuole più deregulation in tutto. Ma ci vuole anche più mobilità del lavoro, compresa quella territoriale. Inutile spendere nei settori e nelle aree tradizionalmente in declino». Negli Stati Uniti il 6% della popolazione cambia residenza ogni anno, appena lo 0,6% in Italia, fa eco il professor Luigi Paganetto, preside della facoltà di economia di Tor Vergata. «Anche l'idea

di lavoro è sbagliata in un'economia aperta - sostiene un altro economista, Fabrizio Onida - ci sono sempre posti dove i salari sono più bassi». Un'ora di lavoro in Cina costa 1 dollaro in Italia attorno ai 20, a notare Robert Mundell, docente alla Columbia University, uno dei creatori della Reaganomics. E allora, il nostro destino è di essere inchiodati alla disoccupazione senza speranze? Qualcuno sembra cominciare a pensarci. Anzi, secondo la stragrande maggioranza degli economisti presenti a Porto Cervo, la carenza dei posti di lavoro in Europa è qualcosa di più di un'emergenza creata dalla recessione: è un fenomeno strutturale destinato a durare

negli anni. «Anche con una prospettiva di crescita favorevole, prima di fine secolo la disoccupazione - della Cee non scenderà. Ci porteremo almeno un 11% sino al Duemila», dice Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ocse, l'Isco francese. E allora, che fare? «Ci vuole più coraggio politico. Certi tassi di disoccupazione sono inaccettabili politicamente e tecnicamente», ribatte Fitoussi a chi ritiene che le cose si possano risolvere semplicemente colpendo il welfare europeo. E John Llewellyn, braccio destro dei presidenti dell'Ocse, ammonisce: «In Europa negli ultimi 20 anni i nuovi posti di lavoro li hanno creati gli stati, non i privati».

La bomba del commissariamento innescata da Trentin, ed è polemica. Giugni sconfitto da un decreto legge reiterato

La troika di Colombo è sola al governo dell'Inps

Una troika con due sindacalisti - lo stesso vertice di prima del commissariamento - gestirà l'Inps fino alla riforma che separerà gestione e controllo, unico compito a cui i sindacati accettano di partecipare. La Cisl polemizza con Trentin che ha chiesto il commissariamento, Grandi (Cgil) lo difende e critica il governo per non aver istituito subito accanto ai commissari un consiglio di sorveglianza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È pronto il decreto del ministro del Lavoro Giugni, che sancisce il commissariamento dell'Inps deciso dal Consiglio dei ministri di giovedì. Ieri sera mancava solo la firma del ministro del Tesoro. Nel provvedimento si nomina commissario l'ex presidente dell'Inps Mario Colombo, vice commissari Bruno Bugli e Antonio Torella che finora hanno affiancato Colombo in qualità

di vicepresidenti, il primo in rappresentanza dei sindacati, il secondo dei datori di lavoro. Il gruppo sostituisce il consiglio di amministrazione scaduto il 7 settembre (formalmente il 28), e ne assume tutti i poteri. Per questo - si dice al ministero del Lavoro - l'Inps potrà continuare a funzionare come prima. Solo che se prima la presidenza rispondeva al consiglio di amministrazione (in

vece erano maggioritari i rappresentanti dei sindacati), ora le stesse persone rispondono unicamente al governo.

La bomba del commissariamento - scoppia nello stesso giorno in cui il consiglio di amministrazione dell'Inps chiedeva di essere prorogato fino all'applicazione della finanziaria, che prevede la riforma istituzionale degli enti di previdenza - è deflagrata in pieno Consiglio dei ministri con Giugni che proponeva la proroga all'interno di un decreto legge di riordino che separava le funzioni di gestione da quelle di sorveglianza; a questa linea si contrapponeva il ministro della Funzione pubblica Cassese che invece insisteva sul commissariamento. A far pendere la bilancia a favore della tesi Cassese è stato il presidente del Consiglio Ciampi. Però la miccia alla bomba l'aveva ac-

cesa il leader della Cgil Bruno Trentin il 24 settembre, con una lettera a Ciampi e a Giugni in cui si chiedeva di evitare la proroga del consiglio «provvedendo alla nomina di un commissario purché a questa nomina si accompagni l'immediata istituzione di un consiglio di indirizzo e sorveglianza». Il giorno prima le tre confederazioni avevano chiesto un «provvedimento urgente», ma non si parlava di commissariamento, contro il quale il numero due della Cisl Raffaele Morise si era duramente pronunciato. Conclusione, l'Inps sarà gestito dalla troika commissariale fino a che - approvate dal Parlamento la finanziaria e le leggi collegate - non si procederà al riordino vero e proprio più o meno nel prossimo febbraio. Ma per ora non c'è il consiglio di sorveglianza chiesto dalla Cgil, unica sede alla quale i sindacati accettano di

partecipare, decisi come sono alla netta separazione tra i compiti di indirizzo e controllo, e quelli di gestione da parte di un consiglio di amministrazione nel quale non intendono più essere rappresentati.

Nella vicenda di questi giorni è difficile distinguere tra gli aspetti politici e quelli legislativi. Certo è che il commissariamento invece della proroga scalfata in blocco il ministro del Lavoro, il consiglio di amministrazione dell'Inps e il suo presidente, e la Cisl (Colombo ne è l'ex numero due). Il segretario confederale di via Po Saverio Pagani ritiene che «il commissariamento poteva essere evitato» provvedendo subito alla riforma, anche se la conferma del vertice Inps nella veste di commissari «mitiga l'effetto negativo». E rivoltato alla confederazione di Trentin - scrive l'Agi - definisce «inspie-

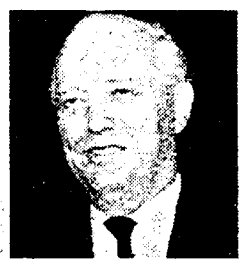
gabile e unilaterale» la sortita della Cgil. Però il leader della Cisl Sergio D'Antoni getta acqua sul fuoco: visto che la gestione commissariale è in mano alla precedente presidenza dell'Inps - osserva - tutto si riduce a «un problema tecnico: il passaggio dalla vecchia alla nuova gestione».

Da Corso d'Italia il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi difende le ragioni del commissariamento che «non consistono in un giudizio sugli attuali amministratori, ma nell'esigenza per il sindacato di attuare immediatamente la distinzione del proprio ruolo dalla gestione» dell'Inps, per trasferirlo nei compiti di indirizzo e sorveglianza. L'apposito consiglio però non è stato istituito, e qui Grandi critica il governo ricordando che il medesimo problema esiste per gli enti previdenziali del pubblico

impiego unificati nell'Inpdap, diretto anch'esso da un commissario. La questione è stata sollevata pure dal capogruppo della commissione Lavoro della Camera Antonio Pizzinato.

Ma ci sono aspetti giuridici di non poco peso, ai quali Giugni alla fine ha dovuto piegarsi. Un decreto legge reiterato per l'ennesima volta il 18 settembre impedisce la proroga degli organi già scaduti oltre i dieci giorni dal decreto imponendo il commissariamento; e il consiglio dell'Inps era scaduto il 7 settembre. Ma in quel periodo era ancora in vigore quel decreto, per il quale il consiglio era prossimo alla scadenza e per questo gli si concedeva una proroga di 45 giorni; proroga alla quale si sono aggrappati il ministro Giugni e i vertici dell'Inps. Ma in-

Tietmeyer da ieri alla guida della Buba: all'Europa serve un marco stabile



La Germania e l'Europa hanno bisogno di un marco stabile e di un clima politico di equilibrio sempre in Germania: «non ci può essere prosperità duratura, né stabilità politica senza una valuta stabile», ha detto il neopresidente della Bundesbank Hans Tietmeyer (nella foto) ieri nel suo discorso inaugurale ai vertici dell'istituto. Riaffermando una posizione già espressa a più riprese dal suo predecessore, Schlesinger, Tietmeyer ha detto che «una riduzione forzata dei tassi d'interesse non potrà risolvere i problemi economici, né quelli strutturali, ma servirà a minare la fiducia nel marco, a far salire troppo rapidamente i tassi a lungo termine e a ritardare le necessarie misure correttive dell'economia».

Rinascente Le azioni offerte a 9500 lire

La Fiat offrirà ai propri azionisti, come era stato preannunciato al termine del consiglio di amministrazione del 28 settembre scorso, 91.540.000 azioni ordinarie Rinascente detenute in portafoglio e pari a circa il 58% del capitale ordinario. Le azioni vengono offerte nel rapporto di 4 azioni rinascente ogni 100 azioni Fiat di qualsiasi categoria possedute prima dell'aumento di capitale, al prezzo di 9.500 lire per azione. L'offerta - autorizzata ieri dalla Consob - avrà inizio il 15 ottobre.

Marcucci vendono Superchannel alla Nbc

Il network televisivo Usa Nbc, controllato dalla General Electric, ha ufficializzato ieri a Londra l'acquisizione della maggioranza di Superchannel, il canale tv via satellite acquistato dalla famiglia Marcucci nel 1988. Nel capitale della società televisiva, che conta quasi 60 milioni di abbonati in 29 paesi soprattutto europei, è entrata anche la banca pubblica francese Credit Lyonnais.

Commesse pubbliche Penalizzate il Sud

«La grave crisi che colpisce il settore delle costruzioni si risolve in ulteriore drammatica penalizzazione per il Sud. Lo ha affermato il sottosegretario ai lavori pubblici, on. Piscicchio commentando i dati delle commesse pubbliche nel settore del cemento. «Se confrontiamo infatti gli importi dei bandi di gara pubblicati nei primi otto mesi di quest'anno con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente - ha proseguito - registreremo un lieve incremento al nord (+5%), una forte crescita al centro (+40,5%) e un crollo al sud con -32%. L'andamento declinante al sud è omogeneo e va da picchi di -63% in Sicilia a valori come -29 in regioni tradizionalmente più solide come la Puglia». Ciò che maggiormente allarma per Piscicchio è il crollo degli investimenti al sud da parte dei ministeri Enel ed Fs.

Bocciato l'integrativo aziendale della Finsiel

I lavoratori del gruppo Finsiel (Stet) hanno bocciato l'ipotesi di accordo per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali raggiunta al ministero del Lavoro il 24 luglio scorso. Ne ha dato notizia la Fiom-Cgil. Al referendum che si è svolto il 27 e il 28 settembre, i «sì» sono stati il 73,5%, i «sì» il 26,5%. Alle votazioni ha partecipato il 92,2% degli aventi diritto. I dipendenti della Finsiel sono circa ottomila. Per la Fiom si tratta di un risultato inequivocabile e vincente per i sindacati che, quindi, non firmeranno l'ipotesi di intesa».

FRANCO BRIZZO

Enichem, conti '93 sempre più a picco Nuovo piano al via

ROMA. Si allarga la voragine Enichem. Il bilancio consolidato del '92 e il semestrato del primo semestre '93 del colosso chimico dell'Eni mettono in luce dati allarmanti: 2.631 miliardi di perdite l'anno scorso e 1.052 miliardi nei primi sei mesi di quest'anno (contro 721 dello stesso periodo '92) per via dell'aumento degli oneri sociali e della liquidazione dell'Acna.

Insomma, i conti vanno a scatafascio e tendono a peggiorare. L'indebitamento, che ha raggiunto i 7.321 miliardi a fine '92, «tende ad aumentare» e viaggia attualmente a quota 8.751 miliardi. Per contro il patrimonio netto del gruppo si va assottigliando e dai 3.900 miliardi del '92 è sceso a 2.881 miliardi (2.701 per la sola Enichem Spa). È quindi inferiore di oltre un terzo al capitale sociale e per legge, quindi, l'Enichem rischia di dover portare i suoi libri in Tribunale. Per evitare questo disastro e per procedere ad una ricapitalizzazione il cda ha convocato l'Assemblea per il 16 novembre.

Scorrendo gli altri dati inseriti nella semestrata si nota che il fatturato è cresciuto del 6,5%, arrivando a 5.452 miliardi, mentre gli organici sono scesi dalle 34.733 unità del '92 alle attuali 32.914. A preoccupare il management dell'Enichem, tuttavia, sono principalmente due fattori: la crisi internazionale del settore e l'eredità del passato. Per quanto riguarda la crisi essa viene definita una «delle più lunghe del dopoguerra», le cui prospettive le prospettive, per quanto riguarda i prossimi 12-18 mesi, resta-

no «estremamente incerte». Sui problemi che da decenni tormentano la chimica italiana il vertice dell'Enichem resta pessimista: «Essi continueranno a condizionare il settore e sono noti: dispersione dei siti produttivi, eccesso di manodopera, scarsità delle tecnologie, eccessiva frammentazione produttiva».

La mano pesante usata a Crotone, quindi, continuerà ad essere adottata anche in futuro. Il piano di ristrutturazione del gruppo, presentato ieri ai sindacati, è infatti di quelli «a crima e sangue». E prevede: «La riduzione dell'indebitamento mediante la dismissione del business più interessante per il mercato e con minore interdipendenza: col sistema Enichem; la dismissione o la liquidazione dei business non più in grado di realizzare margini operativi lordi positivi; la drastica riduzione dei costi fissi di sede e di stabilimento».

Stefanel. Il fatturato è cresciuto del 6,6% e si è attestato a quota 230 miliardi. Il margine operativo lordo passa da 31 a 37 miliardi e l'utile è di 25 miliardi, con un incremento dell'11,5%. Inoltre il cda ha cooptato Robin Davy, affidandogli l'incarico di amministratore delegato, al fianco di Giuseppe Stefanel.

Fornara. La società che fa capo al finanziere Guido Accornero ha chiuso i primi sei mesi del '93 con una perdita di 85 miliardi, contro il pareggio conseguito lo scorso anno.

Franco Tosi. Chiude con un utile di 20 miliardi, contro i 21 del '92. Il dividendo rimarrà in-